

NOTA ISRIL ON LINE

N° 37- 2018

**IL REFERENDUM ATAC:
VOTERO' SI'
NONOSTANTE IL SOSPETTO
DI UNA PARTITA TRUCCATA**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL REFERENDUM ATAC: VOTERO' SI' NONOSTANTE IL SOSPETTO DI UNA PARTITA TRUCCATA

di Giuseppe BIANCHI

Gli ottimisti insistono nel dire che nel populismo c'è l'aspetto positivo di risvegliare l'interesse del popolo, chiamandolo a partecipare a decisioni che toccano da vicino questioni di vita concreta. Quale occasione migliore del prossimo referendum sull'Atac, l'azienda di trasporto pubblico di Roma, i cui servizi i romani utilizzano tutti i giorni e sul cui futuro non si possono certo dichiarare indifferenti?

Giunti ormai a pochi giorni da questo appuntamento, sarebbe logico presumere che questo populismo buono sia sceso in campo, si sia mobilitato perché la voce dei cittadini si faccia sentire impegnandosi per le scelte più opportune, a ragion veduta.

Nulla di tutto questo. In campo sono rimaste due minoranze agguerrite: quali promotori del referendum che alzano la bandiera della liberalizzazione del trasporto pubblico romano arma decisiva per migliorare l'offerta del servizio; il fronte del no che ha la vita facile di indicare i rischi per il cittadino nel passare da un monopolio pubblico, certo inefficiente, ai scenari oscuri di nuovi monopoli privati, da cui attendersi aumenti di tariffe e tagli dei servizi.

Due posizioni ideologiche, incapaci di coinvolgere il grosso dei cittadini, accreditando l'ipotesi che il referendum fallisca per scarsa partecipazione.

Si potrebbe dire nulla di nuovo: chi è al potere si difende dalla intromissione del popolo con il ricorso a varie forme di disinformazione.

Ma ora non c'è una nuova maggioranza che vanta un rapporto diretto con il popolo? Che di questo referendum potrebbe fare un banco di prova per un esperimento di democrazia diretta?

Finalmente un'occasione per spiegare al popolo perché l'Atac cumuli debiti peggiorando nel contempo la qualità del servizio reso. Ragioni spiegabili e comprensibili anche dal popolo, perché l'Atac è pur sempre una azienda che trasforma risorse in servizi di mobilità, attraverso processi produttivi e lavorativi leggibili e confrontabili, con altre aziende pubbliche del settore, in termini di efficienza e di efficacia.

L'ostentata assenza delle nuove forze populiste nell'alimentare su questi temi aziendali un dibattito pubblico si muove nella linea di sempre. L'Atac, non si sa perché, fa parte di un mondo intoccabile, refrattario ad ogni cambiamento accreditando la maligna ipotesi che la sua capacità di produrre consenso politico è più importante del produrre un servizio efficiente per il cittadino.

Da questo punto di vista si potrebbe ritenere che le proposte referendarie di aprire il trasporto pubblico romano a processi di liberalizzazione (messa a gara del servizio ed apertura a livello locale ad operatori privati in concorrenza), costituisca quel fattore di discontinuità in grado di riaprire nuovi giochi competitivi.

Ma non basta agitare la bandiera della liberalizzazione per convincere il cittadino dubbioso: la messa in gara del servizio è una fase tecnica che riguarda la migliore allocazione delle risorse in termini di efficienza organizzativa ma non risolve certo le inefficienze di un sistema politico locale e di una macchina burocratica incapace di farsi carico degli interessi della collettività.

Bisogna tener conto della complessità del sistema del trasporto pubblico locale che vede in campo tre attori: il decisore pubblico eletto dai cittadini; i soggetti erogatori del servizio che possono essere pubblici o privati; i cittadini che utilizzano i mezzi pubblici e che pagano attraverso tasse e tariffe.

Un referendum che oggi propone la liberalizzazione del mercato del trasporto pubblico locale è in grado di prevedere un cambiamento positivo nelle istituzioni di governo del trasporto pubblico romano? Perché non sono pochi i problemi da gestire, una volta avviato il processo di liberalizzazione: l'individuazione dei modelli contrattuali ed organizzativi con cui regolare i rapporti con le nuove aziende erogatrici del servizio; la codificazione dei diritti e dei doveri delle parti contrattuali per quanto riguarda, ad esempio, la proprietà dei mezzi e la ripartizione del rischio commerciale; la gestione dei problemi del personale derivanti dai processi di ristrutturazione; il monitoraggio continuo ed efficace degli adempimenti contrattuali.

Temi, come già detto, oscurati al dibattito pubblico, così da non eliminare agli occhi dell'opinione pubblica i rischi di un salto nel buio.

Un'occasione persa perché la partita aperta con il referendum dell'Atac legittima il sospetto di una partita truccata, nel senso che i veri giocatori, quelli in grado di decidere l'esito della partita, si sono sottratti al gioco.

Cambiano i tempi, cambiano le maggioranze e le parole d'ordine, però la morale è sempre la stessa: il popolo non deve disturbare il manovratore di turno.

Sarà contro questa morale che andrò a votare sì per le questioni poste del referendum. Un sì quasi disperato perché così come si sono poste le cose temo che questo referendum esaurirà la sua efficacia il giorno dopo il suo svolgimento.